



Giovanni Ruotolo

Come fu che cadde il glorioso Regno delle due Sicilie

[vesuvioweb](http://vesuvioweb.com)

2014

**A NEW MAP
OF
SICILY THE FIRST
OR
THE KINGDOM OF NAPLES**
*Drawn with Several Additions,
From ZANNONI'S MAP Published by Order
OF THE KING OF THE TWO SICILIES*

Published in 1805, 1806 by
LAURIE & WHITTAKER,
15, Fleet Street, London.

EXPLANATION

- CAPITAL, CITIES and GREAT TOWNS
- SMALL TOWNS
- BARRACKS
- FORTIFICATIONS
- DISTRICTS AND TERRITORIES

Distance Miles of Road which are also the Distance Miles of Paths of
great Turnpike Roads and other Roads

Distance Roman Miles about 1/2 of a Roman Mile

Distance English Miles about 1/2 of a Roman Mile

Distance Italian Miles about 1/2 of a Roman Mile

Come fu che cadde il glorioso Regno delle due Sicilie

“Alla cara popolazione di Napoli, Figlio del popolo, è con vero rispetto ed amore ch'io mi presento davanti a questo centro imponente di popolazione Italiana, che molti secoli di dispotismo servaggio non hanno potuto ridurre ad umiliare ed a piegare il ginocchio al cospetto della tirannide”. È il 7 Settembre e Garibaldi è entrato a Napoli, appena 17 giorni dopo essere sbarcato in Calabria seduto comodamente in treno e con pochi uomini al seguito, praticamente senza sparare alcun colpo. In appena 62 giorni dalla sbarco a Marsala praticamente il glorioso Regno delle due Sicilie non c'è più. È rovinosamente caduto nella polvere. Un tonfo indecoroso.

Ma come è potuto capitare? Di chi sono le responsabilità? È invalso in questi ultimi anni, da parte di alcuni autori, un revisionismo storico che vuole tutti i Borbone avulsi da ogni responsabilità, vittime innocenti immolate nelle fauci voraci dei cattivi di turno. Una visione manichea della Storia vuole i Sovrani napoletani buoni ed innocenti e tutte le figure storiche del Risorgimento spietati bucanieri senza alcun ideale se non quello di fare bottino. È giusta questa dicotomia senza che di mezzo non ci sia alcuna zona grigia? È bene ricordare che il Regno è nato a tavolino (trattato di Utrecht) e praticamente porto su un piatto d'argento a Carlo di Borbone che divenne così Re di Napoli come Carlo VII.

Non mi dilungherò parlando di questo Re, che poi divenne Re di Spagna come Carlo III, ma ci soffermeremo invece sui due Ferdinando; essi sì che crearono le premesse del rovinoso tonfo.

Affermano i neoborbonici che il Regno fosse il miglior mondo possibile, quasi un'Arcadia. Intanto Benedetto Croce, nella sua “Storia del Regno di Napoli” ne mostra un quadro completamente diverso. E lo fa facendo parlare autorevoli testimoni dell'epoca.

Ed ecco Galanti, scrittore di economia dell'epoca: “le persone più distinte serbano un tono di puerilità e generalmente tutti un certo egoismo, che li rende poco sensibili al bene pubblico”. Quindi già allora. Poi sia Napoleone sia Nelson manifestavano il proprio disprezzo, sicuramente esagerando, per i napoletani definendoli “canagliume napoletano”.

A sua volta il generale inglese Moore: “non v'ha alcun parte al mondo così priva di spirito pubblico come Napoli”. E questo non era che il frutto velenoso del soffocante clima imposto in primis dagli spagnoli nei duecento anni del vicereame e poi dalla politica oscurantista praticata in seguito dai Borbone.

Ho fatto questa premessa per dare un po' l'idea dello scenario nel quale una ristretta elite formata da aristocratici e borghesi, cosiddetti illuminati, formatisi sui testi dei grandi filosofi francesi, quali Voltaire, Rousseau ed altri, vennero a trovarsi.



Il mio riferimento è alla rivoluzione partenopea del '99 che durò pochi mesi e fu affogata nel sangue ad opera delle masnade della cosiddetta Armata Santa Fe', capeggiata dal cardinale Ruffo.

Alcuni storici riportano un fosco scenario di caccia spietata ai rivoltosi ed addirittura denunciano casi di cannibalismo. Ecco cosa scrive al riguardo Giustino Fortunato:

“... Parlo di quella vera ecatombe, che stupì il mondo civile e rese attonita e dolente tutta Italia; l'ecatombe de' giustiziati nella sola città di Napoli dal giugno 1799 al settembre 1800 per decreto della Giunta Militare e della Giunta di Stato. Il mondo, e l'Italia specialmente, sa i nomi e l'eroismo di gran parte di quegli uomini, sente ancor oggi tutto l'orrore di quelle stragi, conosce di quanto e di quale sangue s'imbevve allora quella Piazza...”.

E ancora Croce: “La restaurata monarchia disse e ridisse, nei conciliaboli dei suoi fidi, che solo la plebe non l'aveva tradita e che solo sulla plebe bisognava contare e perciò premiò e innalzò i capibanda del 1799, anche i più luridi e seguìto a corrispondere e tramare con essi e con gente dello stesso conio e a tenerne vivo lo zelo. Con la classe colta la rottura era completa; e anzi, nei primi tempi della restaurazione, a Napoli, quasi non c'era più classe colta”.

Il re di Napoli (scrive con macabro umorismo il Courier) aveva fatto impiccare tutta la sua accademia...” ed ancora “fuori della parte migliore dei nobili non rimanevano se non i più ignoranti e di mente corta che attorniavano e corteggiavano il loro degno sovrano e partecipavano ai suoi motti e ai suoi spassi...” e tanto per concludere “Da allora la monarchia napoletana prese quell'impronta di illetterata, che serbò dipoi sempre e della quale si fece una forza e un vanto, e che tutti i suoi adepti procurarono, e non infelicitamente d'imitare; talché “borbonico” e “ignorante” divennero sinonimi”.

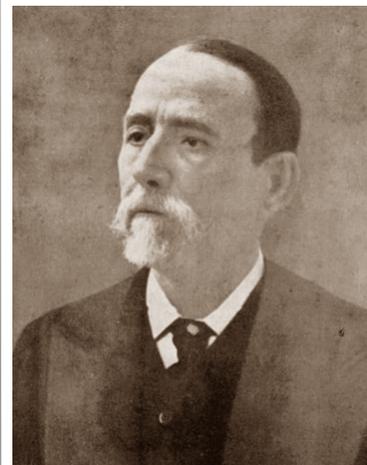
Voglio solo sperare che non si taccia il Croce di essere un giacobino o addirittura un comunista.

Nel suo bellissimo saggio storico egli analizza come il depauperamento dell'intelligenza napoletana sarà uno dei fattori che determineranno il collasso del Regno ed il suo assoggettamento ad una potenza straniera, con tutte le conseguenze che poi ne verranno.

Quello che voglio intendere è che l'Assolutismo di stampo settecentesco già anacronistico in quegli anni e quindi la totale esclusione della borghesia imprenditrice dalla gestione della cosa pubblica furono la premessa della caduta del Regno.

Questo perché sia Ferdinando I che suo nipote Ferdinando

II non concessero mai alcuna Costituzione, così come avveniva in altre monarchie, tra le quali il Piemonte. Dopo il '48, le cose presero una piega ancora più drammatica. Ferdinando II, amareggiato ed impaurito, dai moti di quell'anno, si isolò completamente dal contesto internazionale, alienandosi addirittura le simpatie di alleati storici quali l'Inghilterra e l'Austria.



E così mentre Cavour tessava, intervenendo nella guerra di Crimea, alleanze con le potenze internazionali, il nostro rifiutò qualsiasi supporto. Anzi si vantava di come il suo Regno fosse protetto a nord dall'acqua santa (Stato Pontificio) ed al sud dall'acqua salata.

Ad onore del vero, veri cavalli di battaglia dei revisionisti, così come lo stesso Pino Aprile riporta nel suo libro "I terroni" sono i seguenti: Il 4 ottobre 1839 fu inaugurata la prima ferrovia italiana con il tratto Napoli - Portici, di circa 9 Km. Dopo questo tratto furono iniziati i lavori per collegare la capitale con Bari, Brindisi e Reggio Calabria. Nel 1840 fu inaugurato il grandioso complesso industriale del "Reale Opificio di Pietrarsa" con oltre mille addetti, all'epoca il primo e l'unico in Italia.

L'Opificio ebbe vasta risonanza in Europa. In quell'anno Napoli, dopo Londra e Parigi, fu la terza capitale in Europa ad avere le strade illuminate con 350 lampade a gas. Da ricordare le colossali opere di bonifica, delle paludi Sipontine (Manfredonia), di quelle di Brindisi, del bacino inferiore del Volturno, dei Regi Lagni e del Simeto, opere che resero fertili tutte quelle terre, distribuite poi gratuitamente. Sorse nel 1841 ad Ercolano l'Osservatorio Vesuviano, la prima struttura scientifica nel mondo realizzata per lo studio dei fenomeni vulcanici.

Nello stesso anno, venne installato a Nisida il primo faro lenticolare a luce costante. Tali fari furono installati negli anni successivi su tutte le coste del regno.

A Castellammare fu varata il 24 ottobre 1843 la prima nave da guerra a vapore, la pirofregata a ruote Ercole, progettata e costruita interamente nel Regno...

Tutto questo fervore fino al '48. Dopo la tendenza all'isolamento ed all'autoreferenzialità si accentua. Si attornia di ministri proni ma mediocri e gli anni cinquanta sono segnati da provvedimenti repressivi che accentuano ancor di più il solco tra il sovrano e la classe media.

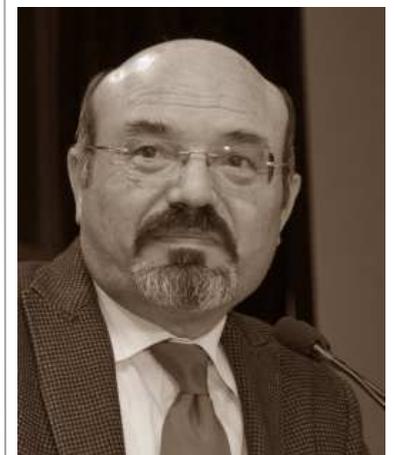
Nell'immaginario collettivo il Regno delle due Sicilie è ormai un Paese retrivo, privo di spazi ed aperture. Tale da far dire, con un po' troppa enfasi, a Gladstone, primo ministro britannico: "il regime del Regno è la negazione di Dio eretta a sistema di governo."

Lo stesso strumento militare, eccellenza fino al '48, subisce l'invecchiamento dei quadri militari e la defezione degli ufficiali più dotati. Tutto ciò si rivelerà micidiale al momento dell'invasione.

Finanche Aprile, alfiere dei neoborbonici a tutta birra, ammette tali errori.

Ecco, in "Terroni", cosa scrive: "Ferdinando secondo fece un gran bene al Regno, ma sbagliò i conti, spese per le politiche sociali e non per le armi, non curò la politica estera, ritenendo ingenuamente di non correre rischi.". Sigh!

Mentre Ghirelli nella sua "Storia di Napoli": "il provincialismo del Re condanna il Paese al sottosviluppo e la sua diplomazia all'isolamento nel concerto delle potenze europee.". Ed ancora "lo scoppio della guerra di Crimea rappresenta per i Borbone il principio della fine, con Cavour che trama, di concerto con le potenze europee, contro il Regno."



Siamo addivenuti oramai al tragico epilogo con Garibaldi che sbarca a Marsala, protetto da due fregate inglesi. Non dimentichiamoci che gli inglesi avevano forti interessi sull'isola, tra cui l'estrazione dello zolfo, vero e proprio petrolio in quel periodo. In questo contesto si inquadra la strage di Bronte ad opera dei garibaldini. Un vero e proprio "do et des".

Per brevità seguiremo il nostro solamente nella tragicomica battaglia di Calatafimi poi lo lasceremo libero di andare a Napoli, sempre protetto da mare dalla flotta inglese.

La battaglia o per meglio dire scaramuccia si svolse il 15 maggio del 1860 sui fianchi sassosi di Piertralunga. Il fatto è che la vittoria piombò addosso ai garibaldini inaspettata, preceduta dalla tromba borbonica che suonava la ritirata, proprio quando meno se l'aspettavano. I Mille non credevano alle loro orecchie, molti non capirono neanche che cosa stava succedendo, e in quegli attimi di sbigottita euforia qualcuno gridò perfino al miracolo.

Malgrado i napoletani fossero numericamente superiori, dopo una serie di attacchi da parte dei garibaldini, Landi, il generale dell'esercito borbonico, decise di abbandonare la posizione, anche perché aveva ricevuto da Palermo l'ordine di rientrare, terrorizzato dalla partecipazione del popolo: numerose bande si erano via via accumulate nei dintorni del luogo della battaglia, tutta gente di montagna con le facce da sgherri, abili a stare in sella, con lo schioppo di traverso sulle spalle e pugnali e rivoltelle nella cintura dei pantaloni. Insomma, l'Italia si fece ma la domanda rimane: perché un esercito ben addestrato se la svignò a gambe levate davanti a dei giovanotti stanchi morti e male armati? E il vecchio Landi, 67 anni, che il magnanimo

Re Franceschiello aveva lasciato in servizio nonostante fosse in età da pensione: fu un traditore o era solo un fifone e un incapace? Qualunque sia la risposta, con tale sconfitta, per il Regno, è l'inizio della fine e per noi meridionali il precipitare in un incubo terribile. Tutto ciò che avvenne dopo, tutte le nefandezze e le ruberie perpetrate dai Piemontesi e giammai riportati nei testi scolastici sono purtroppo una triste realtà. Tutte le stragi, gli eccidi, le deportazioni, le angherie nel terribile carcere delle Fenestrelle sono minuziosamente documentate in numerosi saggi storici tra cui appunto "Terroni" di Pino Aprile. Ma in essi, purtroppo, tali autori non menzionano alcuna responsabilità dei sovrani napoletani, la qual cosa, in questo breve saggio, ho cercato, almeno spero, di dimostrare.

